FP CGIL BO NEWS

Sito web: www.fpcgilbo.it Pagina FB: Fp-cgil Bologna

Bologna, Settembre 2026

PERIODICO DI INFORMAZIONE
DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL DI BOLOGNA

FP CGIL BOLOGNA

SANITÀ PRIVATA E RSA. FP CGIL, CISL FP E UIL FP: "NON SI SPENGANO I RIFLETTORI. CHIESTO INCONTRO SU DECRETO PA, PRONTI A PROSEGUIRE LA MOBILITAZIONE" *di Valerio Ceva Grimaldi 1 Settembre*

Roma, 1 set - "Non consentiremo che sulla sanità privata accreditata e sulle RSA si spengano i riflettori. Ci sono circa 300 mila lavoratrici, lavoratori e professionisti che continuano a garantire servizi essenziali con contratti scaduti da 8 anni nella sanità privata e da 14 anni nelle Rsa e Case di Riposo. Una condizione ormai insostenibile, che impoverisce il lavoro e rende sempre più difficile attrarre e trattenere professionalità fondamentali per la tenuta dell'intero sistema sanitario".



Lo dichiarano i Segretari generali di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fp, Federico Bozzanca, Roberto Chierchia e Rita Longobardi, dopo aver richiesto un'audizione alle Commissioni parlamentari competenti e l'apertura di un confronto con i gruppi parlamentari nell'ambito dell'iter di conversione del Decreto PA 2026.

"Abbiamo chiesto questo incontro perché la conversione del Decreto PA rappresenta il primo veicolo normativo utile per dare finalmente una risposta. A partire dalla necessità di ricomporre l'ingiusta esclusione delle lavoratrici e dei lavoratori del sociosanitario dalla tutela salariale automatica prevista dal Decreto Lavoro dopo nove mesi di vacanza contrattuale. Una disparità che deve trovare una giusta soluzione già nell'iter di conversione del Decreto PA. E continueremo ad avanzare le nostre richieste in ogni provvedimento legislativo utile. Se ancora una volta non arriveranno risposte concrete, siamo pronti a mettere in campo ogni iniziativa necessaria".

"Il punto è semplice - chiariscono i segretari -: non può esistere un sistema largamente sostenuto da risorse pubbliche e dai regimi di accreditamento nel quale il rinnovo dei contratti venga sistematicamente rinviato e il costo degli equilibri economici tra istituzioni e soggetti privati venga scaricato sulle lavoratrici e sui lavoratori. È ancora meno comprensibile alla luce dei dati economici del settore. Le analisi dell'Area Studi Mediobanca descrivono operatori tutt'altro che in crisi: i principali gruppi hanno raggiunto 13,4 miliardi di euro di ricavi, con una crescita del 22% rispetto al 2019, mentre per i gestori delle strutture dedicate all'anzianità e alla non autosufficienza la crescita prevista è ancora più marcata".

"Parliamo di imprese che operano all'interno di un perimetro fortemente regolato, accreditato e sostenuto dalle istituzioni pubbliche. Proprio per questo è ancora più grave che non si riesca a garantire una corrispondenza tra risorse pubbliche, qualità dei servizi e rispetto della contrattazione collettiva.
Non è accettabile che crescano ricavi e finanziamenti mentre restano fermi salari e contratti", aggiungono.

"Da qui alla prossima legge di bilancio continueremo quindi a incalzare Governo, Parlamento, Ministero della Salute e Conferenza delle Regioni. Se i bisogni di centinaia di migliaia di lavoratrici, lavoratori e professionisti continueranno a rimanere senza risposta, la mobilitazione proseguirà e assumerà tutte le forme che riterremo necessarie. Su questa vertenza non arretreremo", concludono Bozzanca, Chierchia e Longobardi.

COOPERATIVA BRODOLINI: RIPRENDE LA MOBILITAZIONE. LE OO.SS. HANNO DICHIARATO LO STATO DI AGITAZIONE E CHIEDONO IL COINVOLGIMENTO DEI SINDACI. 2 Settembre

FP CGIL, FIT CISL e UILTRASPORTI, congiuntamente alla RSU della Cooperativa Brodolini, hanno formalmente avviato le procedure per stato di agitazione delle lavoratrici e lavoratori a fronte della totale chiusura dell'azienda a svolgere il confronto sindacale su temi che stanno pregiudicando la qualità del servizio e del lavoro.

L'organizzazione del lavoro, che determina una pressione costante e il ricorso sistematico allo straordinario, è ormai insostenibile. Gli utili aziendali non possono continuare a essere prodotti a discapito della dignità e della salute dei dipendenti.

I temi che devono essere affrontati, non sono più rimandabili o derogabili

SALUTE E SICUREZZA SUBITO
Chiediamo tutele immediate contro il caldo estremo, il miglioramento urgente dei mezzi operativi e dei locali aziendali, nonché una revisione complessiva dei carichi di lavoro e dei percorsi giornalieri.



ORGANICI ADEGUATI E STOP AGLI STRAORDINARI FORZATI
Pretendiamo il potenziamento reale degli organici con assunzioni a tempo indeterminato, l'attivazione immediata del turn-over e la fine definitiva del ricorso forzato e sistematico allo straordinario.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO EQUA
Pretendiamo un confronto vero sull'articolazione oraria settimanale e un accordo chiaro e condiviso in merito al lavoro festivo e domenicale.

DIFESA DELLA DIGNITÀ
Chiediamo lo stop immediato a ogni controllo invasivo e a qualsiasi pratica che possa ledere la serenità e il rispetto dei lavoratori sul posto di lavoro.

SALARIO E PREMIO DI RISULTATO
Richiediamo un accordo triennale per il Premio di Risultato (PDR) che sia equo, trasparente e coerente con i reali utili e i risultati effettivamente conseguiti dall'azienda.

Le lavoratrici e i lavoratori di Brodolini **svolgono quotidianamente un servizio pubblico fondamentale per le comunità** che la Cooperativa gestisce per conto della committenza pubblica.
Per questo abbiamo chiesto incontri urgenti ai Sindaci del territorio oltre che ad Hera, capofila della RTI che si è aggiudicata la concessione e ad ATERSIR che quella concessione ha predisposto per conto dei comuni per rappresentare la gravità della situazione della quale devono farsi carico.

Le lavoratrici e i lavoratori di Brodolini si meritano rispetto, considerazione e condizioni di lavoro dignitose e sicure.

L'ASSEMBLEA DELLE ASSEMBLEE DELLA CGIL EMILIA-ROMAGNA APPROVA IL NUOVO PATTO PER IL LAVORO, IL CLIMA E L'ECONOMIA SOCIALE 4 Settembre



Ieri 3 Settembre 2026, si è svolta al DUMBO di Bologna una importante iniziativa promossa dalla CGIL Emilia-Romagna che ha visto la partecipazione di tutti i componenti delle Assemblee Generali delle Camere del Lavoro Territoriali e delle Categorie regionali.
L'iniziativa, dedicata alla presentazione e discussione del nuovo Patto per il Lavoro, il Clima e l'Economia Sociale, si è conclusa con l'approvazione dello stesso che quindi, a breve la CGIL Emilia Romagna potrà sottoscrivere con la Regione Emilia Romagna.

Si tratta di un patto a cui la CGIL ha contribuito perché contenesse conquiste importanti per il lavoro, i diritti e la qualità dei servizi. Nel metodo, sancisce il principio del confronto preventivo tra istituzioni, sindacati, organizzazioni datoriali e associazioni della società civile: un metodo di partecipazione e democrazia che consente di affrontare in anticipo le grandi scelte che riguardano il territorio.
Nel merito, afferma con chiarezza che non può esserci sviluppo senza difesa e senza qualità del lavoro, e che occorre salvaguardare professionalità e competenze, anche di fronte alle sfide poste dall'intelligenza artificiale e dalla sovranità tecnologica.

Tra i punti per noi qualificanti: l'attenzione alle politiche di genere, il rafforzamento e la generalizzazione, anche a livello provinciale, dei tavoli di crisi per la salvaguardia occupazionale; il contrasto a illegalità, caporalato e sfruttamento, con una qualificazione delle filiere degli appalti; il principio della sicurezza sul lavoro come valore non negoziabile; la riaffermazione di un welfare pubblico e universalistico; un'idea di istruzione e formazione come motore di crescita sociale, prima ancora che economica. Dal patto discenderanno tavoli di confronto specifici che saranno propedeutici alla Regione per legiferare e allocare le risorse con anticipo.

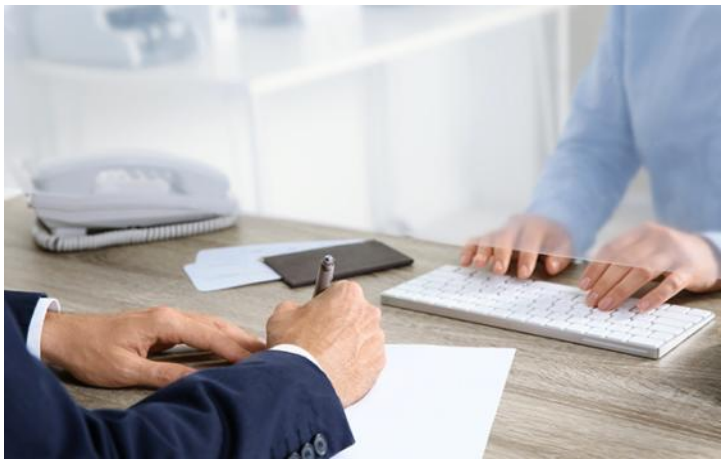
Come FP CGIL saremo impegnati perché i contenuti del patto non restino sulla carta. Vigileremo sulla loro piena attuazione, continuando a rappresentare lavoratrici e lavoratori e a difendere il valore del lavoro e dei servizi pubblici.

LA TUA SALUTE NON PUO' DIPENDERE DAL TUO CONTO IN BANCA

Hai bisogno di cure?
Devi attendere un anno per riceverle.
Oppure - **se hai i soldi** - potrai riceverle domani stesso.
Curarsi non dovrebbe essere un lusso per pochi!
Per rimettere in piedi i nostri ospedali serve una scelta radicale:
Portare il finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale ai livelli europei.
Non è uno slogan, ma un percorso a tappe certe.
È la difesa concreta del tuo diritto di stare bene!
Scopri di più sulla nostra proposta e **sostienila firmando su www.salutediritto.it**



DECRETO PA: FP CGIL, CISL FP E UIL FP, "IL GOVERNO INTERVENGA PER VALORIZZARE IL LAVORO PUBBLICO E RAFFORZARE LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI" *di Valerio Ceva Grimaldi* 10 Settembre



"Il decreto Pa? Chiediamo che il Governo intervenga in modo appropriato per affrontare le reali criticità della Pubblica Amministrazione. Bisogna rimuovere i tetti di spesa del salario accessorio ancora bloccati ai valori del 2016, adeguare il valore dei buoni pasto inchiodati a 7 euro mentre per il privato la defiscalizzazione è arrivata a 10 euro. In ultimo la legge 2 luglio 2026, n. 119, va corretta per rafforzare l'autorevolezza e l'imparzialità della pubblica amministrazione, accompagnando le legittime ambizioni di riconoscimento professionale delle lavoratrici e dei lavoratori della Pubblica Amministrazione, senza valutazioni aprioristiche che mortificano il loro impegno". Così si sono espresse la Fp Cgil, la Cisl Fp e la Uil Fp in occasione dell'audizione nelle Commissioni Bilancio e Ambiente della Camera sul decreto Pa. "Senza parlare della necessità di garantire il corretto inquadramento professionale del personale, o ancora di riconoscere pari dignità e condizioni retributive di lavoratrici e lavoratori che svolgono il medesimo servizio pubblico seppure presso aziende ed enti di natura privata, come per la sanità privata accreditata. In più – si osserva - su due questioni su cui era stato assunto un impegno in sede negoziale da un lato e un impegno politico dal Governo dall'altro, questo decreto nulla dispone e dove lo fa va in direzione diametralmente opposta rispetto alle richieste delle organizzazioni sindacali. Ci riferiamo al corretto inquadramento di tutti i profili ad esaurimento nell'Area istruttori e con particolare riguardo al personale dell'area educativa e scolastica degli enti locali si rappresenta come, nonostante la dichiarazione congiunta n. 2 dell'ipotesi di CCNL comparto Funzioni Locali 2025-2027 sottoscritta lo scorso 21 luglio, il Governo non abbia ritenuto di inserire tale norma all'interno dell'articolato. Tema su cui abbiamo formulato una proposta emendativa e che sottoporremo all'attenzione di tutti i parlamentari nelle prossime ore".
"Inoltre, sul tema della garanzia di pari dignità e condizioni retributive del personale, rileviamo come, nonostante gli impegni assunti in molteplici occasioni da parte del Ministro Schillaci e della Conferenza delle Regioni, ancora nulla si sia fatto per dare risposte alle migliaia di lavoratrici e lavoratori della sanità privata operante in regime di accreditamento con il Servizio sanitario nazionale e che garantiscono ogni giorno un servizio pubblico al pari delle colleghe e dei colleghi dipendenti degli enti e delle aziende del SSN, ma che hanno differenze retributive anche fino a 500 euro mensili per un infermiere. Né un vincolo più volte promesso sull'applicazione e il rinnovo rispettando le decorrenze dei contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, né la soppressione della norma inserita per via emendativa nel decreto-legge 7 maggio 2026, n. 96 che ha escluso esplicitamente questo settore dalle nuove disposizioni in merito al riconoscimento dell'indennità di vacanza contrattuale.
Anche su questo proporremo appositi emendamenti all'attenzione dei parlamentari e delle Commissioni riunite per sanare questo vulnus ormai non più rimandabile.
Abbiamo anche evidenziato la priorità legata alla limitazione al 30 settembre 2026 della proroga dei contratti degli ex precari PNRR del Ministero della Giustizia rimasti fuori dalla procedura concorsuale per l'assunzione a tempo indeterminato, a causa dell'insufficienza delle risorse stanziate dal Governo per la loro stabilizzazione, dopo aver contribuito in maniera determinante al conseguimento degli obiettivi del PNRR negli ultimi quattro anni.
Inoltre, sarebbe auspicabile un intervento di rafforzamento degli organici del personale del comparto delle funzioni centrali", hanno concluso.

PENSIONE ANTICIPATA A 64 ANNI CON IL TFR: IL COSTO RICADE SU LAVORATRICI E LAVORATORI. FP CGIL ER

Torna al centro del dibattito sulle pensioni l'ipotesi di utilizzare il Tfr per consentire l'accesso alla **pensione anticipata a 64 anni**. Una proposta che non introduce una vera flessibilità nel sistema previdenziale, ma rischia di scaricare interamente sulle lavoratrici e sui lavoratori il costo dell'uscita anticipata.
Siamo contrari a un meccanismo che chiede alle persone di utilizzare risorse che appartengono già a loro per poter lasciare prima il lavoro, accettando in alcuni casi anche una riduzione permanente dell'assegno pensionistico.
Il punto è fondamentale: **il Tfr è salario differito**. Sono risorse maturate attraverso il lavoro, non fondi pubblici con cui finanziare una riforma delle pensioni.

Pensione a 64 anni: una soglia sempre più difficile da raggiungere.
I dati dell'analisi dell'Osservatorio previdenza della CGIL nazionale, aggiornata al 6 settembre 2026, mostrano quanto sia diventato progressivamente più difficile raggiungere il requisito economico necessario per accedere alla pensione anticipata contributiva.
Nel 2022 era necessario maturare una pensione pari ad almeno 2,8 volte l'assegno sociale, corrispondente a 1.310,68 euro mensili.
Nel 2026 la soglia ordinaria è salita a tre volte l'assegno sociale, raggiungendo 1.638,72 euro al mese.
Dal 2030 è previsto il passaggio a 3,2 volte l'assegno sociale: nelle simulazioni della CGIL la soglia arriverebbe a circa 1.818,94 euro mensili.
Tra il 2022 e il 2026, quindi, l'asticella si è alzata di circa 328 euro al mese. Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio, per colmare questa distanza sarebbe necessario un montante contributivo aggiuntivo di circa 83.851 euro, equivalente a quasi 254.000 euro di maggiore retribuzione accumulata nel corso della vita lavorativa.
Nel 2030 la distanza rispetto alla soglia del 2022 arriverebbe a circa 508 euro mensili e il montante necessario in più salirebbe a quasi 130.000 euro. È proprio qui che emerge una delle principali contraddizioni della proposta: prima si rende più difficile raggiungere il requisito necessario per andare in pensione e poi si chiede alle lavoratrici e ai lavoratori di utilizzare il proprio Tfr per superare quella stessa barriera.

Il Tfr non risolve il problema dei salari medio-bassi.
La questione diventa ancora più evidente se si confrontano le soglie previdenziali con i salari reali.
L'Osservatorio CGIL prende come riferimento l'ultima retribuzione media annua comunicata dall'Inps per il 2024 per le lavoratrici e i lavoratori dipendenti del settore privato, esclusi agricoltura e lavoro domestico: 24.486 euro lordi annui.
Dietro questa media si nasconde inoltre un forte divario di genere: la retribuzione media degli uomini raggiunge i 27.967 euro annui, mentre quella delle donne si ferma a 19.833 euro.
È a partire da questi numeri che deve essere valutata qualsiasi proposta di riforma previdenziale. Il sistema non può essere costruito immaginando soltanto carriere continue, salari elevati e percorsi contributivi senza interruzioni, quando una parte consistente del mercato del lavoro è caratterizzata da retribuzioni basse, precarietà e discontinuità.
Le simulazioni mostrano infatti che proprio per chi avrebbe maggiore necessità di una vera flessibilità in uscita l'utilizzo del Tfr rischia di non essere sufficiente.
Con una retribuzione annua di 30.000 euro e 30 anni di contribuzione, ad esempio, la pensione simulata a 64 anni sarebbe di circa 1.110 euro al mese.
Una cifra molto distante dai 1.638,72 euro richiesti nel 2026. Anche aggiungendo il Tfr stimato, il montante complessivo continuerebbe a non essere sufficiente per raggiungere la soglia.
La possibilità di utilizzare il Tfr viene quindi presentata come un'opportunità, ma rischia di rimanere concretamente inaccessibile proprio alle lavoratrici e ai lavoratori con retribuzioni medio-basse.

Per chi è nel sistema misto una pensione più bassa per tutta la vita.
C'è poi un secondo elemento particolarmente rilevante per chi ha maturato almeno una parte della contribuzione prima del 1996.
L'ipotesi di consentire anche a queste lavoratrici e lavoratori l'uscita a 64 anni sarebbe accompagnata dal ricalcolo dell'intera pensione con il sistema contributivo.
Il risultato sarebbe una riduzione permanente dell'assegno.
Con 40 anni di contributi e una retribuzione annua di 35.000 euro, secondo le simulazioni CGIL, la pensione calcolata con il sistema misto sarebbe di circa 1.726 euro al mese. Con il ricalcolo interamente contributivo scenderebbe a circa 1.543 euro.
Significa oltre 182 euro in meno ogni mese, pari a una riduzione del 10,6%.
Con una retribuzione annua di 50.000 euro la perdita arriverebbe a circa 261 euro mensili, mentre con 70.000 euro supererebbe i 365 euro al mese. E non si tratta di una penalizzazione limitata ai primi anni di pensionamento: l'assegno rimarrebbe più basso per tutta la vita.
Considerando la speranza di vita residua media a 64 anni utilizzata nell'analisi CGIL, la perdita complessiva viene stimata in circa 52.500 euro per il profilo con una retribuzione da 35.000 euro, circa 75.000 euro per quello da 50.000 e oltre 105.000 euro per il profilo da 70.000 euro.
Per le donne, tenendo conto della maggiore speranza di vita media, la perdita cumulata potrebbe risultare ancora superiore.

Pensione ridotta e Tfr utilizzato per raggiungere la soglia.
Il paradosso emerge ancora più chiaramente considerando chi, anche dopo aver accettato il ricalcolo contributivo della pensione, continuerebbe a non raggiungere il requisito economico richiesto per uscire a 64 anni.
Nel caso di una lavoratrice o di un lavoratore con una retribuzione annua di 35.000 euro, dopo il ricalcolo contributivo l'assegno scenderebbe a circa 1.543,38 euro mensili, restando comunque al di sotto della soglia di 1.638,72 euro prevista nel 2026.
Per raggiungere il requisito sarebbe quindi necessario trasformare in rendita anche circa 24.360 euro del proprio Tfr.
La lavoratrice o il lavoratore si troverebbe così a dover accettare contemporaneamente due condizioni: una pensione pubblica più bassa per tutta la vita e l'utilizzo di una parte del proprio trattamento di fine rapporto per poter accedere all'uscita anticipata.
Il Tfr trasformato in rendita naturalmente non scompare, ma viene meno la disponibilità di quel capitale. In sostanza, vengono impiegate risorse private già appartenenti alla persona per soddisfare un requisito stabilito dalla legge.

Giovani e donne rischiano di pagare il prezzo più alto
Il problema non riguarda soltanto chi si avvicina oggi alla pensione.
Le caratteristiche del mercato del lavoro determinano direttamente la pensione di domani e rendono la questione particolarmente delicata per giovani e donne.
Nel sistema contributivo salari bassi, periodi di disoccupazione, part-time involontario e carriere frammentate producono effetti che si accumulano durante tutta la vita lavorativa.
Chi entra tardi nel mercato del lavoro, alterna contratti precari o percepisce retribuzioni insufficienti non affronta soltanto un problema economico nell'oggi: accumula meno contributi e rischia di arrivare alla pensione con un assegno molto più basso.
Per le donne questa dinamica si intreccia con disuguaglianze ancora più profonde. Retribuzioni mediamente inferiori, maggiore diffusione del part-time, carriere più discontinue e una quota ancora troppo elevata del lavoro di cura continuano a produrre conseguenze sia sul reddito presente sia sulla pensione futura.
Il divario salariale e occupazionale di oggi non può trasformarsi automaticamente nel divario pensionistico di domani.

Una vera riforma delle pensioni parte dal lavoro e dai salari.
Per questo la discussione sulla previdenza non può essere ridotta alla ricerca di nuovi meccanismi attraverso i quali le persone finanzino autonomamente la propria uscita anticipata.
La prima politica previdenziale è una politica capace di garantire lavoro stabile, salari adeguati e contribuzione sufficiente.
Aumentare le retribuzioni significa migliorare oggi le condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche aumentare la contribuzione e costruire pensioni più dignitose per il futuro.
Allo stesso modo, aumentare l'occupazione, a partire da quella femminile e giovanile, significa ampliare la base contributiva e rafforzare la sostenibilità complessiva del sistema previdenziale.
Servono quindi il rafforzamento della contrattazione collettiva, il contrasto ai contratti pirata, politiche contro la precarietà e il part-time involontario e un maggiore riconoscimento del lavoro di cura.
A tutto questo deve accompagnarsi una vera flessibilità in uscita, che tenga conto della diversa gravosità dei lavori e dei percorsi professionali, insieme a una pensione contributiva di garanzia capace di tutelare soprattutto le giovani generazioni e chi ha avuto carriere povere e discontinue.
La pensione anticipata a 64 anni con il Tfr, nelle condizioni ipotizzate, non va in questa direzione.
Non si può presentare come una nuova tutela un sistema nel quale, per lasciare prima il lavoro, le persone devono utilizzare il proprio salario differito e, in alcuni casi, accettare contemporaneamente una pensione più bassa per tutta la vita.

Per FP CGIL Emilia-Romagna una riforma previdenziale deve garantire maggiore equità e una reale possibilità di scelta, senza trasformare il diritto alla pensione in un anticipo che ogni lavoratrice e ogni lavoratore deve pagarsi con risorse proprie.

INCHIESTA CPR. FP CGIL: NO A STRUMENTALIZZAZIONI. MASSIMA FIDUCIA NEL PERSONALE MEDICO

17 Settembre



Ciò che sta accadendo a molti medici e mediche in merito all'inchiesta della Procura di Ravenna, sulla presunta falsificazione di certificati medici volti ad impedire il trattenimento di migranti nei Centri di permanenza per il rimpatrio, desta sicuramente inquietudine. Ancora di più desta inquietudine il modo in cui vari esponenti politici di destra si sono gettati sulla questione, arrivando a ipotizzare punizioni al personale medico che, stando a quanto riportato, non è nemmeno indagato.

Alle conclusioni dell'indagine dovranno giungere le istituzioni preposte.

Alcune considerazioni, però, sono già possibili.

Basta entrare una sola volta in un CPR per rendersi conto che quanto denunciato da organismi istituzionali e ONG indipendenti sia tristemente vero. Una edilizia di tipo carcerario e il grave degrado igienico-sanitario producono un deterioramento psicofisico sistematico. A questo si aggiunge l'uso diffuso di psicofarmaci e tranquillanti per contenere l'ordine interno, a fronte di frequenti episodi di autolesionismo, sofferenza psichica e tentativi di suicidio.

L'operato dei medici, quindi, va contestualizzato alla luce di questa drammatica realtà e non può che essere, in un Paese civile, il punto di partenza di qualsiasi riflessione. Il personale sanitario e tecnico, per cui non è sicuramente facile operare in questo ambiente, gode della nostra massima fiducia e a loro va la nostra solidarietà poiché conosciamo il livello di professionalità che è in grado di esprimere.

Come sempre attendiamo con rispetto la conclusione delle indagini, ma condanniamo fermamente il clima inquisitorio di una destra strumentale e irrispettosa delle istituzioni, sempre pronta a inquinare il dibattito pubblico sulla base di prese di posizioni ideologiche ed elettoralistiche.

GIUSTIZIA. LA SITUAZIONE, LA DENUNCIA E LE AZIONI DELLA FP CGIL

"1600 PRECARI PNRR ANCORA SENZA ASSUNZIONE A TEMPO INDETERMINATO, LUNEDÌ MOBILITAZIONE"

Roma, 18 set - "Basta precariato al Ministero della Giustizia: il 30 settembre scade l'ulteriore proroga dei contratti di 1600 lavoratori e lavoratrici assunti con il PNRR e che sono rimasti fuori dalle assunzioni a tempo indeterminato. Come Fp Cgil abbiamo indetto per lunedì 21 settembre una giornata di mobilitazione in tutt'Italia per chiedere la loro stabilizzazione totale. E' merito del personale se i tempi della giustizia stanno migliorando, sarebbe assurdo e inaccettabile disperderne le professionalità".

"Come Fp Cgil abbiamo chiesto di estendere la proroga dei contratti in scadenza al 30 settembre almeno fino al 31 dicembre di quest'anno, e di individuare subito le risorse necessarie alla assunzione definitiva nell'ambito della prossima legge di bilancio. Bisogna tutelare la condizione professionale di tutto il personale del Ministero della giustizia e di tutti i precari PNRR. Per questo abbiamo proposto diversi emendamenti alle commissioni parlamentari che stanno discutendo in queste ore la conversione in legge del DL PA 2026".

Fitto il calendario delle iniziative di lunedì 21 settembre in tutto il Paese. A Bologna si svolgerà dalle 12.30 alle 14 presso il Tribunale si svolgerà l'assemblea delle lavoratrici e lavoratori.



"MOBILITAZIONE MOLTO PARTECIPATA, LE FORZE POLITICHE SOSTENGANO NOSTRA BATTAGLIA"

Roma, 21 set - "Grande successo per la mobilitazione di oggi promossa dalla Fp Cgil: in tantissimi hanno partecipato alle iniziative a Roma, Napoli, Bologna, Palermo, Milano, Venezia, Taranto, Lecce, Cagliari, Messina, Torino, Genova, Firenze ed altre città con volantinaggi, presìdi, flash mob per tornare a denunciare la condizione di oltre 1.500 lavoratrici e lavoratori assunti con il PNRR esclusi dalle assunzioni a tempo indeterminato e il cui contratto scadrà il prossimo 30 settembre. Non è accettabile che siano lasciati a casa tra 9 giorni.

Il Ministero della Giustizia deve essere rafforzato e non può permettersi di disperdere la loro professionalità".

"Abbiamo manifestato da nord a sud – prosegue la nota – per continuare a chiedere di estendere la proroga dei contratti di lavoro in scadenza al 30 settembre almeno fino al 31 dicembre di quest'anno, individuare subito le risorse necessarie all'assunzione definitiva nell'ambito della prossima legge di bilancio e tutelare la condizione professionale di tutto il personale del Ministero della giustizia e di tutti i precari PNRR.

Proprio domani nelle commissioni riunite V (Bilancio) e VIII (Ambiente) della Camera dei Deputati si discuteranno gli emendamenti al DL PA 2026: chiediamo quindi alle forze politiche di sostenere gli emendamenti che come FP CGIL gli abbiamo proposto per l'assunzione a tempo indeterminato del personale precario e per la valorizzazione di tutto il personale della giustizia".

"BOCCIATI EMENDAMENTI, SCHIAFFO A 1600 PRECARI"

Roma 23 Settembre –

"Uno schiaffo a oltre 1.500 lavoratrici e lavoratori che con la loro attività hanno contribuito ad abbattere l'arretrato e ridurre i tempi della giustizia, determinando il raggiungimento degli obiettivi del PNRR.

Serve provvedimento d'urgenza, i contratti scadono il 30 settembre. Dopo anni di precariato il Governo gli sbatte la porta in faccia e dice 'no grazie, non servite più'. Riteniamo questo un messaggio profondamente sbagliato che impoverisce il sistema pubblico e lascia senza risposte oltre 1.500 lavoratrici e lavoratori, i cui contratti sono in scadenza al 30 settembre, con le rispettive famiglie".

Così Fp Cgil in una nota, commentando la bocciatura dei relativi emendamenti al DL Pa 2026 alla Camera.

"Chiediamo a Governo e Parlamento di adottare un provvedimento d'urgenza che ne disponga la proroga finalizzata alla stabilizzazione totale. Il Ministero della giustizia e tutta la Pubblica Amministrazione non si possono permettere di disperdere queste competenze. La garanzia del diritto alla giustizia per tutte e tutti passa dal rafforzamento dei servizi pubblici", conclude Fp Cgil.

COOPERATIVE SOCIALI. FIRMATA IN EMILIA ROMAGNA, L'IPOTESI DI ACCORDO REGIONALE SUL PREMIO TERRITORIALE DI RISULTATO

FP CGIL ER - 22 Settembre



Un risultato importante per la contrattazione nel comparto delle cooperative sociali dell'Emilia-Romagna. È stata firmata l'ipotesi di accordo di secondo livello regionale che istituisce, per la prima volta su tutto il territorio regionale, il Premio Territoriale di Risultato (PTR) per le lavoratrici e i lavoratori del settore.

L'intesa rappresenta un passaggio particolarmente significativo, in quanto definisce uno strumento comune capace di estendere la contrattazione e rafforzare il ruolo dei territori.
Per la FP CGIL Emilia-Romagna, l'obiettivo è chiaro: fare in modo che una parte dei risultati economici prodotti dalle cooperative possa essere redistribuita anche alle lavoratrici e ai lavoratori che, ogni giorno, contribuiscono con la propria professionalità alla qualità dei servizi.

Un Premio Territoriale di Risultato pari a 550 euro.
Già dai bilanci relativi al 2026, in presenza di utile e allo scattare degli indicatori, l'ipotesi di accordo stabilisce il riconoscimento di un Premio di Risultato.

L'importo del Premio, il cui riferimento è pari a 550 euro, dipenderà dal verificarsi di alcuni requisiti: dalla capienza dell'utile (per un tetto massimo del 35% a disposizione del premio) e dallo scattare degli indicatori relativi a produttività/redditività e qualità/efficienza/innovazione.
È inoltre prevista una maggiorazione del 10% per le lavoratrici e i lavoratori che opteranno per prestazioni di welfare aziendale (se disponibili) o per la previdenza complementare.

Un accordo regionale che rafforza la contrattazione nei territori.
L'accordo norma l'istituto del PTR in maniera omogenea in tutta la regione, offrendo nuovi strumenti alla contrattazione territoriale, che rimane livello negoziale centrale per la sua capacità di rispondere alle specificità delle lavoratrici e dei lavoratori sul territorio.
In un settore caratterizzato da attività essenziali per il sistema sociale, sociosanitario, educativo e assistenziale regionale, riconoscere economicamente il contributo del lavoro rappresenta un elemento centrale della nostra azione sindacale.

Ora la parola alle lavoratrici e ai lavoratori.
Quella sottoscritta è un'ipotesi di accordo. Il prossimo passaggio sarà quindi il confronto con le lavoratrici e i lavoratori.

Entro il 20 ottobre si svolgeranno le assemblee nei territori, durante le quali saranno illustrati i contenuti dell'intesa e saranno le lavoratrici e i lavoratori a esprimersi sull'accordo.

Come FP CGIL Emilia-Romagna consideriamo questo risultato un passo importante per estendere la contrattazione di secondo livello, redistribuire una parte della ricchezza prodotta e rafforzare il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori nelle cooperative sociali.

OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO NIGRISOLI. FP CGIL BO: IMPORTANTE CAMBIO DI PASSO. DOPO IL CONFLITTO SI RIAPRE IL CONFRONTO SINDACALE.

Lo scorso 22 Settembre, presso l'Ospedale Privato accreditato Nigrisoli, si è svolto un incontro tra Fp CGIL, Cisl FP, Uil FP, la RSU e l'Amministratore Delegato del nosocomio per avviare un percorso di contrattazione con l'obiettivo condiviso tra le parti, di sottoscrivere entro l'anno, un accordo aziendale.



Si tratta di un importante cambio di passo sollecitato dalla FP CGIL con il coinvolgimento del Segretario Generale Marco Pasquini, che l'Amministratore delegato Giuseppe Valastro ha condiviso per provare a sanare e a ricomporre una fase conflittuale tra azienda e dipendenti che nei mesi scorsi era sfociata in tre giornate di sciopero.
Nella situazione drammatica nella quale versano le lavoratrici e i lavoratori del sistema sanitario pubblico e privato accreditato (quest'ultimo in attesa del rinnovo contrattuale nazionale da ormai 8 anni), **non si può prescindere dalla loro valorizzazione e condizioni di lavoro nelle quali operano –** *sottolinea Pasquini* **– se si vogliono garantire servizi di qualità per rispondere ai bisogni di cura delle persone.**
Sistema premiante, progressioni orizzontali, ampliamento e trasparenza dei permessi retribuiti, sono le prime questioni che saranno affrontate dal tavolo sindacale, sulle quali sono già state avanzate proposte e un calendario di incontri per discuterle.
Poi la parola passerà all'assemblea delle lavoratrici e lavoratori.

POLIZIA LOCALE: FP CGIL, RIFORMA SENZA RISORSE È SCATOLA VUOTA

24 Settembre - "La I Commissione Affari Costituzionali del Senato ha approvato il disegno di legge delega di Riforma dell'Ordinamento della Polizia Locale, confermando il testo già licenziato dalla Camera dei Deputati e per noi insufficiente e peggiorativo. Ancora una volta la maggioranza preferisce la propaganda alla coerenza ed alla concretezza".

"E' confermato: nessun investimento, nessuna nuova tutela, nessuna vera riforma per la Polizia locale. Eppure abbiamo sostenuto numerosi emendamenti migliorativi per fare inserire nel testo le giuste tutele pensionistiche, infortunistiche, assistenziali e legali insieme alla valorizzazione professionale e agli investimenti necessari per rendere concreti tali obiettivi. Sono stati tutti respinti facendo emergere una totale chiusura".

"Adesso il testo passa alla votazione dell'aula del Senato per l'approvazione definitiva. Come Fp Cgil continueremo in ogni sede a difendere la dignità di lavoratrici e lavoratori della Polizia locale, sollecitando e rivendicando l'approvazione di una riforma vera, in linea con le esigenze di una Polizia locale moderna.
La grande opportunità rappresentata dalla legge di Riforma è troppo importante per essere umiliata con questa scatola vuota.
Servono risorse, investimenti, tecnologie, innovazione che facciano fare finalmente uno scatto in avanti degno di essere una vera riforma.
Diciamo con forza 'basta chiacchiere e rinvii'.
Alla Polizia Locale – rimarca Fp Cgil – vengono aumentate responsabilità e rischi senza aggiungere tutele e risorse, dimostrando che l'intenzione della maggioranza di governo è solo quella di recitare uno slogan per prendere in giro lavoratrici e lavoratori che aspettano da quarant'anni questa riforma.
La tutela e la valorizzazione del personale della Polizia Locale non sono tra le priorità di questo Governo ma ci batteremo sempre e tenacemente per conquistare tutele, valorizzazione e per un Piano straordinario di assunzioni a favore di questo comparto strategico per le nostre comunità".

VIGILI DEL FUOCO. FP CGIL: TRATTATIVA RINNOVO CCNL 2025-2027, NO AD ATTESE STRUMENTALI, SI PROCEDA CON CONFRONTO SERRATO 24 Settembre



"Presso il dipartimento di funzione pubblica della Presidenza del consiglio dei ministri si è svolto oggi il primo vero incontro della trattativa per il rinnovo contrattuale 2025-2027 del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. La delegazione di parte pubblica ha presentato il quadro degli incrementi economici, che arrivano a un aumento medio delle retribuzioni del 5,4% dal 01.01.2027."
"Abbiamo posto l'accento sulla necessità di prevedere la maggior parte delle risorse sul trattamento economico fisso, in linea con gli altri contratti del pubblico impiego, per tutelare maggiormente il potere d'acquisto delle retribuzioni delle lavoratrici e dei lavoratori del Corpo già eroso in modo drammatico dal rinnovo precedente che non avevamo sottoscritto. Abbiamo richiesto inoltre di dare finalmente seguito alla definizione della previdenza dedicata e complementare, le cui risorse, stanziate fin dal 2021, devono essere incrementate. Inoltre è necessario prevedere un aumento del valore del buono pasto, fissato in un massimo di 7€. E ancora, riteniamo opportuno trovare una soluzione al tema del pagamento di tutta la retribuzione dovuta durante il periodo di ferie, in attuazione di una giurisprudenza ormai consolidata." Continua FP CGIL: "Non condividiamo quanto rappresentato al tavolo dalla delegazione di parte pubblica e da altre organizzazioni sindacali: non possiamo perdere altro tempo né subordinare la sottoscrizione dell'accordo negoziale alla chiusura dell'iter legislativo di un riordino sbagliato e che penalizza le lavoratrici e i lavoratori del Corpo. Anche per questo abbiamo chiesto, una proroga dei termini per l'esercizio della delega, in modo da riaprire quella discussione. È necessario che ci siano maggiori risorse da destinare alle figure chiavi del soccorso, a partire dal caposquadra nonché tutte quelle qualifiche e ruoli del Corpo che non sono state adeguatamente valorizzate. Infine, questo contratto deve affrontare il tema delle relazioni sindacali e superare la penalizzazione esistente per chi non firma l'accordo negoziale di primo livello, una norma discriminatoria e che non rispecchia il principio di democrazia rappresentativa."

DL PA. FP CGIL, CISL FP E UIL FP: "ENNESIMA OCCASIONE SPRECATA DAL GOVERNO PER VALORIZZARE IL LAVORO NEI SERVIZI PUBBLICI" 26 Settembre



"Il Ddl di conversione del Decreto PA rappresenta l'ennesima occasione sprecata dal Governo per dare risposte concrete e valorizzare il lavoro nei servizi pubblici".
Lo dichiarano Federico Bozzanca, Roberto Chierchia e Rita Longobardi, rispettivamente segretari generali di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fp, a margine del voto alla Camera dei Deputati sul ddl di conversione del Decreto Pa.

"La maggioranza e il Governo non hanno ascoltato le richieste di milioni di lavoratrici e lavoratori dei servizi pubblici. Non è stata data nessuna risposta sul superamento dei tetti di spesa per il salario accessorio, ancora bloccati ai valori del 2016, sull'aumento del valore dei buoni pasto rimasti fermi a 7 euro da 14 anni, sulle necessarie modifiche a una legge, la 119/2026, che mortifica le lavoratrici e i lavoratori pubblici con soglie di meritevoli decise per legge".

"Inoltre – proseguono Bozzanca, Chierchia e Longobardi – non è stata affrontata la questione del corretto inquadramento di tutti i profili ad esaurimento dell'Area istruttori e, con particolare riguardo, del personale dell'area educativa e scolastica degli enti locali, così come il riconoscimento di pari dignità e condizioni retributive alle lavoratrici e ai lavoratori che svolgono il medesimo servizio pubblico, seppure presso aziende ed enti di natura privata, come nella sanità privata accreditata. Su quest'ultimo fronte, la miopia e l'avarizia di ARIS e AIOP, che continuano a sottrarsi al rinnovo del contratto, hanno prodotto la perdita della revisione e dell'aggiornamento dei DRG.
È la conferma di quanto sia completamente sbagliata la linea delle controparti datoriali che, pur di non fare il contratto, finiscono per perdere anche l'aggiornamento delle tariffe.
Una scelta miope che danneggia le lavoratrici e i lavoratori e, allo stesso tempo, l'intero sistema della sanità privata accreditata".
"In questo quadro – specificano -, il percorso di piena attuazione della legge n. 118 del 2022 deve essere accompagnato da una vera condizionalità sociale dell'accreditamento e del convenzionamento.

Tra gli elementi qualificanti del rapporto con il Servizio sanitario nazionale deve trovare pieno riconoscimento l'applicazione dei contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, insieme alla regolarità contributiva e retributiva, alla tutela della salute e della sicurezza, alla formazione continua, alla stabilità dell'occupazione e alla qualità dell'organizzazione del lavoro".

"Sono temi sui quali il Governo in prima persona, ANCI e Conferenza delle Regioni avevano assunto chiari impegni in sede negoziale e nei confronti politici degli ultimi mesi. proseguono -.
La nostra piattaforma è semplice: programmazione, stabilità, equità. Programmare fabbisogni e offerta formativa sulla base di dati reali. Trasformare la continuità del servizio in stabilità del lavoro, superando il doppio inquadramento nei servizi educativi e il precariato strutturale negli uffici della ricostruzione. Garantire regole uniformi e diritti effettivi su tutto il territorio nazionale".

"Il Parlamento ha ancora l'opportunità di intervenire per rispondere alle emergenze. Non ci arrendiamo – concludono i segretari Bozzanca, Chierchia e Longobardi – e proseguiremo nella richiesta rivolta alle forze politiche e al Governo di aprire subito un vero confronto con le organizzazioni sindacali per affrontare tutti questi temi, anche in vista della prossima apertura della sessione di bilancio, che dovrà fare i conti con le legittime richieste di valorizzazione professionale ed economica del personale dei servizi pubblici.

Saremo pronti a mobilitarci e a mettere in campo tutte le iniziative necessarie per difendere il lavoro, la dignità e i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, nei servizi pubblici e nei servizi di interesse pubblico, e per garantire la qualità e l'universalità delle prestazioni rivolte a cittadini, pazienti e utenti".

LA CGIL COMPIE 120 ANNI

120 ANNI DI STORIA, LANDINI: TANTI AUGURI CGIL E BUON LAVORO A TUTTE E TUTTI NOI

Milano 30 Settembre - La Relazione di Maurizio Landini Segretario Generale della CGIL

Care compagne e cari compagni grazie a tutte e tutti per essere qui oggi alla celebrazione dei 120 anni della nostra CGIL.
Grazie alle autorità, grazie ai rappresentanti delle Istituzioni.

Permettetemi un ringraziamento particolare al nostro Presidente della Repubblica: la sua presenza ci onora. Lei è il garante riconosciuto dell'unità della nostra Repubblica, il garante della nostra Costituzione che non esclude nessuno, a partire dalle studentesse e studenti, dalle donne e dagli uomini indipendentemente dalla provenienza, dalla religione e dal colore della pelle.

E la ringrazio per la sua costante sensibilità e vicinanza alle condizioni di vita e di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori, al mondo del lavoro tutto che lotta per il riconoscimento pieno dei propri diritti, a partire dalla sicurezza in tutti i posti di lavoro. Si deve vivere di lavoro, non morire.

Ed è un grande onore essere qui alla Scala di Milano, in un luogo che rappresenta una parte straordinaria della storia culturale del nostro Paese.

E noi siamo qui per celebrare il lavoro e le sue lotte che sono parte fondamentale della storia stessa del nostro Paese. La storia delle donne e degli uomini che, attraverso il lavoro, hanno costruito la propria dignità, conquistato diritti, contribuito alla crescita dell'Italia e, insieme, alla costruzione della sua democrazia.

E voglio ricordare e ringraziare tutti i milioni di lavoratrici e lavoratori, di delegate e delegati, pensionati e pensionate che nel corso di questi 120 anni hanno costituito e costituiscono la ragione stessa dell'esistenza del sindacato e della CGIL. Ed un sincero abbraccio e saluto a Susanna Camusso, Sergio Cofferati ed Antonio Pizzinato che sono qui coi noi oggi.

La CGIL nasce a Milano nel 1906. 58 Camere del Lavoro e 14 Federazioni di categoria, che rappresentavano mestieri e condizioni di lavoro diverse, per cambiare le proprie condizioni di vita e di lavoro decidono di stare insieme e dare vita alla Confederazione Generale del Lavoro.

Non un sindacato di mestiere, non un'organizzazione corporativa, non un sindacato locale, ma una Confederazione Generale del Lavoro.

Che non nasce dell'alto, ma raccoglie la pluralità di esperienze concrete, di agitazioni, mobilitazioni, lotte e costruisce insieme a loro un'organizzazione generale. Il sindacato confederale è questo: stare insieme, diversi e uniti con solidarietà. Per affermare i propri diritti, la giustizia sociale, la libertà nel lavoro, contrastare lo sfruttamento e trasformare la società capitalistica.



La storia della CGIL e la storia del nostro paese sono state attraversate dalla lotta delle donne, per il superamento delle discriminazioni e per affermare la cultura della differenza come condizione per cambiare la nostra organizzazione e i valori dominanti nella società. Una lotta dentro e fuori la CGIL.

Vorrei ricordare, senza ipocrisia, che la prima donna ad entrare nella segreteria nazionale fu Donatella Turtura nel 1980. E che l'elezione della prima Segretaria Generale avviene nel 2010 con Susanna Camusso.

Questa lotta ha insegnato a tutti noi che la libertà delle donne è la misura della qualità della democrazia.

Dai filmati e dalle testimonianze riportate con grande bravura da Lella Costa, Angela Finocchiaro, Lodo Guenzi e Stefano Massini, che ringraziamo calorosamente per essere qui insieme a noi, abbiamo potuto rivivere la grande storia della CGIL, che ha attraversato tutta la storia del nostro Paese incontrando anche le fasi più buie e difficili come fu quella del fascismo.

Ma il sindacato non scomparve. Continuò a vivere nelle coscienze, nelle persone, nelle fabbriche, nelle campagne. Fu proprio la classe operaia ad avviare il riscatto del nostro paese con gli scioperi del 1943 e del 1944, per contrastare la dittatura, difendere le fabbriche e impedire ai nazifascisti di portare via i mezzi produzione.

Diventando così protagonisti della costruzione di una nuova Repubblica antifascista e di una nuova democrazia.
E proprio per difendere questa nostra democrazia, nel corso degli anni, il sindacato ha costituito un grande presidio democratico e contribuito a sconfiggere la strategia della tensione, lo stragismo fascista, il terrorismo che hanno colpito a Piazza Fontana, Piazza della Loggia, con la strage della stazione di Bologna. E poi il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro e l'assassinio di Guido Rossa, operaio dell'Italsider e delegato FIOM CGIL, compiuti dalle brigate rosse. Le lavoratrici e i lavoratori sono entrati nella storia della repubblica diventando soggetti costituenti, come recita l'articolo 1 della nostra Costituzione.

E un grande contributo nella scrittura della nostra carta costituzionale lo ha dato uno straordinario dirigente della nostra CGIL: Giuseppe Di Vittorio. Lui ci ha insegnato che al centro della nostra storia ci sono due principi costitutivi: il valore sociale del lavoro, cioè la sua capacità di agire la contrattazione in modo organizzato e collettivo, per contrastare le diseguaglianze e lo sfruttamento e per promuovere la libertà e l'autorealizzazione delle persone nel lavoro.

E ci ha insegnato il valore della confederalità attraverso il quale il sindacato generale interviene sullo sviluppo economico e sociale del paese per cambiarlo, esercitando così il ruolo di soggetto politico autonomo che si confronta a pieno titolo con la politica e con le imprese.

Sta qui il valore del piano del lavoro che la CGIL propose nel 1949-1950 sotto la direzione di Di Vittorio.

Con quel Piano del Lavoro la CGIL parla dell'Italia, del suo sviluppo. Del Mezzogiorno, della disoccupazione. Del diritto alla casa. Parla del futuro del paese.

Noi oggi, con questa nostra iniziativa, vogliamo far vivere quei principi costitutivi attraverso il protagonismo di tutte le persone che vogliamo rappresentare a cui vogliamo dare voce, perché è in discussione il futuro del mondo.

Non ci sono mai stati tanti conflitti armati come oggi, spesso dimenticati. La guerra è tornata nell'ordine naturale delle cose, si sta sostituendo alla politica e alla diplomazia. Il diritto internazionale è calpestato in Ucraina, a Gaza in Cisgiordania, in tutto il Medio Oriente e in tante altre parti del globo. Tutto questo sta determinando una pericolosa ed inaccettabile corsa al riarmo, compreso quello nucleare, che coinvolge anche la nostra stessa Europa.

Scelte che, a nostro parere, non hanno nulla a che vedere con la costruzione di una politica di difesa comune europea. L'aumento delle spese militari non determina più sicurezza, ma va a discapito dei necessari investimenti in salari, sanità, istruzione, nuove politiche industriali ed occupazionali, e mette in discussione, in Italia ed in Europa, la tenuta del nostro modello sociale.

Noi vogliamo essere costruttori di una pace disarmata e disarmante, come ha detto Papa Leone XIV. Vogliamo essere costruttori di un Europa che si fondi

sulla cooperazione, sul riconoscimento del multilateralismo, sul superamento delle politiche di austerità che costruisca un nuovo modello sociale europeo.
La crisi ambientale e il cambiamento climatico che stiamo vivendo è il prodotto, come dice la comunità scientifica, dell'intervento umano ma anche di un modello economico fondato sulla crescita quantitativa e la condizione che la natura fosse una risorsa illimitata. Ora è evidente a tutti che bisogna cambiare i processi produttivi e le tipologie dei prodotti.

Del resto, la competizione internazionale ed il riassetto geopolitico si sta giocando sul controllo delle risorse naturali e delle fonti energetiche. È il momento di scegliere affrancandosi dalle fonti fossi e investendo sulle fonti rinnovabili: il sole, l'aria, l'acqua e la terra sono un patrimonio universale che deve essere accessibile a tutta l'umanità, non al servizio del mercato e delle guerre.

Questo processo di transizione ha bisogno di un'assunzione di responsabilità sociale delle imprese e di un nuovo intervento pubblico, che insieme devono garantire alle persone tutti gli strumenti necessari, dal sostegno al reddito, alla formazione, a nuovi investimenti nei settori e nelle filiere strategiche, affinché i costi non siano scaricati sulle lavoratrici e sui lavoratori e sulle comunità territoriali coinvolte.

Inoltre, la crisi climatica provoca sempre di più migrazioni, tante donne e uomini che mettono a repentaglio la loro vita proprio per fuggire da situazioni insostenibili create molto spesso dal nostro distorto modello di crescita. Verso di loro non vanno costruiti muri ma ponti e accoglienza.
Un nuovo modello di sviluppo sostenibile è la condizione per affermare il diritto a restare affinché la migrazione possa essere una scelta e non una costrizione.

La rivoluzione tecnologica in atto, dall'intelligenza artificiale agli algoritmi, alla digitalizzazione, alla robotica, a nuove forme di organizzazione del lavoro, sta trasformando tutte le attività del nostro mondo.
Chi oggi detiene la conoscenza ed ha il potere economico di sfruttarla può avere un dominio impressionate del lavoro, del genere umano, del mondo intero.

Nella storia di tutto lo sviluppo industriale del mondo occidentale a guidare e indirizzare l'innovazione erano soprattutto gli Stati.
Oggi questo processo è in mano a pochi attori privati, dotati di risorse e capacità superiori a quelle di molti Stati, con la forza di potersi sostituire alla politica. Questa concentrazione di potere è all'origine della crisi delle democrazie che stiamo vivendo. Perché ogni trasformazione tecnologica modifica i rapporti di potere.

Questo processo non è neutro ed il suo esito non è scontato: dipende da chi lo progetta, lo governa, l'indirizza, lo controlla e l'utilizza. E per quali fini etici, sociali ed economici.

Affinché le lavoratrici e i lavoratori siano protagonismi e non spettatori di questo cambiamento, si pone la necessità di conquistare ed esercitare nuovi diritti di partecipazione e di contrattazione da esercitare già nella fase di progettazione del cambiamento nei luoghi di lavoro.



Solo così si mette al centro il valore del lavoro, la cura della persona. Solo così si può conquistare un'equa redistribuzione della produttività, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, il diritto alla formazione permanente, vere garanzie per la salute e la sicurezza.

Per questo è importante saper costruire un nuovo rapporto tra lavoro e sapere facendo così della conoscenza e della sua socializzazione un fattore decisivo di trasformazione e garanzia di cittadinanza.

Misurarsi con queste novità significa sviluppare l'elaborazione di Bruno Trentin.
Tra poche settimane, daremo vita ad una importante assemblea programmatica per aggiornare il programma fondamentale ed indicare le nostre proposte per il futuro della democrazia, del lavoro e del paese.

Bruno Trentin, eletto segretario Generale della CGIL nel 1988, indicò da subito la necessità di un cambiamento della CGIL.
E con lui che prende forma l'idea di un sindacato portatore di diritti universali, e di un programma fondamentale basato sulla centralità della persona, su un nuovo rapporto sviluppo ambiente, sulla qualità del lavoro, sul diritto alla formazione permanente e su un modello contrattuale fondato sul valore del contratto nazionale e sulla contrattazione, sul diritto delle lavoratrici e dei lavoratori ad eleggere la propria rappresentanza e approvare gli accordi e le piattaforme che li riguardano.

Il diritto alla contrattazione nei luoghi di lavoro, con carattere integrativo e non sostitutivo, del contratto nazionale, è da sempre una rivendicazione della nostra organizzazione e del sindacato confederale italiano.

Ed è una conquista di liberà nel lavoro frutto delle lotte delle lavoratrici e dei lavoratori, e proprio per questo mai acquisita una volta per sempre.

È una storia che nasce dal bisogno delle lavoratrici e dei lavoratori di migliorare le loro condizioni di lavoro, aumentare il loro potere contrattale e far entrare così la democrazia nei luoghi di lavoro.

È una fatta storia di conflitto e crescita della qualità delle relazioni con le imprese che ha prodotto una grande discussione anche all'interno della CGIL. Inizia negli anni 50, attraversa gli anni 60, fino alla conquista di una nuova struttura di rappresentanza: i consigli di fabbrica, eletti su scheda bianca da tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori che affermano un originale modello sindacale.

Luciano Lama viene eletto segretario generale della CGIL nel 1970, dopo un dibattuto congresso, che ha visto prevalere la scelta di assumere i consigli di fabbrica quali organismi della rappresentanza del sindacato italiano in sostituzione delle commissioni interne, aprendo così nel nostro Paese una nuova stagione di azione unitaria sindacale fondata sul protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori.

Oggi la situazione è oggettivamente cambiata, ma per la CGIL vanno ricercate soluzioni che raccolgano il meglio dello spirito di quell'esperienza, che ha fatto crescere i diritti nel lavoro per tutti, compreso lo Statuto dei Lavoratori, grazie all'unità del movimento sindacale italiano.

Oggi siamo impegnati, insieme a CISL e UIL, in un serrato ed importante confronto con tutte le Associazioni Imprenditoriali private del nostro paese, per riaffermare il diritto alla contrattazione collettiva, per estendere le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie in tutti i luoghi di lavoro, per misurare la reale rappresentanza dei soggetti contrattuali e cancellare così i contratti pirata.

Per tutelare il valore reale dei salari, rafforzare il ruolo dei contratti nazionali di lavoro, conquistare il diritto alla formazione, alla salute e sicurezza e ad una partecipazione negoziata.
Un confronto reso necessario dai cambiamenti in corso nel mondo del lavoro e nel sistema delle imprese.

Abbiamo alle spalle anni difficili, che hanno visto la pratica degli accordi separati in diversi settori, un attacco all'esistenza e al ruolo dei contratti nazionali di lavoro e della contrattazione collettiva, fino al disconoscimento della reale rappresentatività dei soggetti sociali e delle organizzazioni sindacali e dalla negazione, in molti casi, del diritto democratico delle lavoratrici e dei lavoratori di votare e decidere sulle loro condizioni.

Emblematici di quella stagione che abbiamo vissuto, sono l'accordo interconfederale separato del 2009, che Guglielmo Epifani giustamente non firmò, e la scelta della FIAT nel 2010 di uscire da Confindustria, di superare l'applicazione del contratto nazionale di lavoro e di escludere la FIOM CGIL e tutti i suoi iscritti da ogni diritto sindacale perché non firmataria di quell'accordo capestro.
Nel 2013, dopo tante lotte ed iniziative, la Corte costituzionale giudicò incostituzionale e discriminatorio il comportamento della FIAT

nei confronti della FIOM CGIL, dei suoi delegati e dei suoi iscritti, riportando così, ancora una volta, la nostra Costituzione dentro le fabbriche.

Ci sono poi trasformazioni che riguardano direttamente noi. In primo luogo, il cambiamento demografico, che pone due temi: la denatalità e il progressivo invecchiamento della popolazione. Due grandi questioni che riguardano il nostro modello sociale e che non possono essere affrontati con la logica dell'efficienza e con il semplice calcolo economico.

Il progressivo invecchiamento della popolazione pone l'esigenza di dare vita ad una rete che consenta alle persone anziane di non vivere una condizione di marginalità sociale.
Invecchiamento attivo, non autosufficienza, domiciliarità, prevenzione, riconversione della spesa sanitaria verso la diffusione dei servizi territoriali e l'integrazione sociosanitaria, sono la bussola su cui rilanciare la salute pubblica dentro un sistema universalistico.

Così come sulla denatalità: noi siamo un paese con una rete assai carente di servizi per l'infanzia, con una forte penalizzazione del mezzogiorno.
Non è questa l'unica causa della denatalità, ma di certo incide molto.

E qui che bisogna investire risorse, lavoro, diffusione di servizi sul territorio.
In secondo luogo, il lavoro è sempre più precario e frammentato, con troppe forme di lavoro, molto diverse tra di lavoro, con differenze territoriali ancora oggi molto profonde.

La confederalità del futuro, come nel 1906, dovrà avere la capacità di ricostruire solidarietà dentro questa diversità.

Giuseppe di Vittorio ci ha insegnato che il compito di ogni sindacalista è impedire che le persone per lavorare debbano competere tra di loro.
Perché la vera solidarietà non è tra uguali ma sono quelli che stanno meglio che devono battersi per estendere i diritti di quelli che stanno peggio. Stesso lavoro, stessi diritti, stesso contratto: questa è la nostra bussola.

Celebrare i 120 anni non significa dire che abbiamo già fatto tutto. Significa riconoscere che abbiamo la responsabilità di una generazione verso quella successiva.
Non dobbiamo consegnare ai giovani soltanto la memoria delle conquiste ma la possibilità di conquistarne di nuove.

Dobbiamo fare in modo che chi entra oggi nel lavoro trovi una comunità e non soltanto un contratto.
Che chi lavora attraverso una piattaforma sappia di avere diritti.
Che chi arriva da un altro Paese sappia di essere accolto e di avere dignità.
Che chi deve cambiare professione possa farlo attraverso la formazione.
Che chi lavora in un'industria che deve trasformarsi possa avere voce nella trasformazione. Che le nuove generazioni non guardino alla CGIL come a qualcosa che appartiene al passato ma possano riconoscerla come uno strumento di partecipazione per costruire il proprio futuro.

E allora torniamo al punto da cui siamo partiti, al 1906.

A quella scelta apparentemente semplice: stare insieme con giustizia.

Allora il lavoro era diviso in mestieri.
Oggi è diviso in contratti, piattaforme, competenze, generazioni, territori.
Allora la sfida era costruire un'organizzazione capace di unire, oggi la sfida è la stessa. Forse ancora più grande.
Perché quando il lavoro si frammenta, la tentazione è che ogni persona pensi di essere sola.

E invece è proprio allora che serve una comunità. Serve un sindacato.
Serve una Confederazione.

E forse non è casuale che tutto questo venga detto qui, alla Scala di Milano.
Perché **una grande orchestra non nasce dal fatto che tutti suonano la stessa cosa.**
Nasce dal fatto che strumenti diversi riescono a stare insieme.
Ciascuno conserva il proprio suono, ma nessuno pensa che il proprio suono basti da solo.
Come diceva un grande artista milanese, Enzo Janacci: ci vuole orecchio!

È una buona immagine anche per la nostra storia.

La CGIL è nata mettendo insieme differenze.
È cresciuta attraversando trasformazioni, ha conosciuto vittorie e sconfitte.
Ha conosciuto momenti nei quali ha saputo anticipare il cambiamento e altri nei quali ha impiegato troppo tempo a comprenderlo.

Ma è rimasta fedele a un'idea fondamentale: che il lavoro non è una somma di solitudini.
Che dietro ogni contratto c'è una persona.
Che dentro ogni impresa ci sono lavoratrici e lavoratori.
Che dietro ogni trasformazione economica c'è una scelta politica e sociale.
E che la democrazia non deve finire mai sulla porta di una fabbrica, di un ufficio, di un magazzino, di una piattaforma.
Ma deve entrare in ogni luogo di lavoro.

Per questo i 120 anni della CGIL non sono soltanto memoria.
Sono responsabilità e coraggio.
Responsabilità verso chi ci ha preceduto e soprattutto verso chi viene dopo di noi.

Il coraggio di non rinunciare all'utopia del futuro e della trasformazione della società.
Qui ed ora.

Centoventi anni fa abbiamo scelto di stare insieme.
Oggi dobbiamo scegliere, ancora una volta, di non lasciare nessuno solo davanti al cambiamento.
Questa è la nostra storia.

Ma soprattutto, questa è la nostra responsabilità e il nostro futuro.

Tanti auguri CGIL e buon lavoro a tutte e tutti noi.

Grazie.

Maurizio Landini
Segretario Generale CGIL

120 anni di CGIL
DEMOCRAZIA al LAVORO